

## **Il ruolo del Consorzio nello sviluppo di un'economia del territorio**

**Franco Adami**  
**Presidente Consorzio Tutela del**  
**Conegliano-Valdobbiadene Prosecco Superiore**



Perché esistono i consorzi di tutela, cosa sono di fatto i consorzi di tutela e quale compito devono svolgere?

Per capire il significato del Consorzio di Tutela del Conegliano Valdobbiadene, area storica di produzione del Prosecco, bisogna capire cos'è la proprietà intellettuale, qual è la sua importanza e perché è essenziale tutelarla. Essa ha un valore essenziale, al pari o ancor più della qualità intrinseca che c'è in un prodotto. Un vino, ad esempio, ha un valore diverso a seconda di cosa c'è scritto sull'etichetta.

Nell'immaginario comune si attribuisce un valore, un prezzo, a qualsiasi prodotto nel momento in cui lo si guarda o lo si sente nominare, perché lo si "riconosce" come di qualità. Facendo degli esempi sul vino, con la parola "Brunello di Montalcino" scatta in testa un range di prezzo ben preciso, come scatta se si parla di Champagne, di Beren Auslese, come scatta anche se parliamo di un marchio particolare di abbigliamento, di occhiali, di scarpe, ecc.

Le denominazioni di origine sono delle proprietà intellettuali. Quello che viene scritto sulla bottiglia non è la capacità imprenditoriale di un singolo produttore, non è la capacità di quel singolo di posizionare sul mercato un bene, ma è il risultato della capacità di tutte le aziende di quel territorio messe assieme.

E' un valore che si chiama "bene comune" e, nell'area di Conegliano Valdobbiadene, esso nel tempo è cresciuto ed è cresciuto assieme anche al vitigno prosecco.

I nostri nonni e i nostri padri hanno sempre chiamato il loro vino "Prosecco", senza però fare caso al fatto che Prosecco non era una proprietà intellettuale dei produttori che hanno avuto grande capacità sia nel produrre quel vino sia nel portarlo sul mercato, prima italiano, poi europeo e poi mondiale, ma è invece il nome di un vitigno che era a disposizione di chiunque lo volesse utilizzare, perché identificava una varietà di uva.

Il consorzio di tutela volontario raggruppa tutti i produttori che hanno capito molto profondamente questo concetto e uniscono le loro forze per creare quella che si può definire la regia della denominazione. La sua finalità è proteggere il lavoro delle aziende che lavorano con serietà e che hanno contribuito a rendere il nostro vino un successo internazionale.

Le attività che un consorzio di tutela svolge a favore della denominazione e per la regia della denominazione sono diverse: la prima è decidere quali sono le regole che i produttori devono rispettare perché quel vino abbia quella determinata denominazione.

Quali sono le regole per produrre a Conegliano e Valdobbiadene? L'insieme di queste regole si chiama "Disciplinare di produzione", regole che i produttori hanno stabilito in modo preciso e che sono di livello prima italiano e adesso comunitario, regole scritte che devono essere rispettate da tutti.

Una volta create, queste regole, bisogna farle osservare. Qui entra in gioco la tutela, che significa cercare tutti i mezzi possibili per far sì che chi vuole solo speculare su un nome di successo, senza avere rispettato quelle regole, non abbia vita lunga.

Nell'area del prosecco questo fatto è successo più volte a partire dagli anni '80 fino alle soglie del 2000, dopodiché tutti i produttori assieme hanno stabilito che era necessario trovare una soluzione. Hanno quindi deciso di dotarsi di un piano di autocontrollo e questo ha permesso di chiudere un po' la porta a certe speculazioni.

Si può quindi dire che il consorzio di tutela sia una vera e propria lobby, nel senso positivo, in cui l'interesse è legato esclusivamente al prodotto e al territorio che lo produce.

Un consorzio di tutela si deve attivare per concertare con tutti i soggetti che hanno a che fare con il territorio, con diverse professionalità e con diversi ruoli, la gestione e la regia di tutta la denominazione.

A tal fine il Consorzio di tutela dialoga costantemente con le istituzioni, in primis la camera di commercio, e poi con le altre associazioni di categoria.

Al medesimo tavolo è necessario far dialogare tra loro le istituzioni, le associazioni di categoria e i produttori specifici di questo territorio per fare una squadra fra le amministrazioni e le imprese, siano esse agricole, siano esse industriali.

Fare squadra significa studiare la denominazione, cercare di comprendere quali sono le opportunità da cogliere, cercare di comprendere quali sono i regolamenti necessari per migliorare e aumentare il valore aggiunto del prodotto, oltre che la tutela.

L'importanza della denominazione è tale che si è arrivati a un fatturato del consumo vicino a 400 milioni di euro, nel 2009 si è arrivati a oltre 60 milioni di bottiglie vendute, sparse in 40 paesi.

Gli imprenditori non devono pensare più solo alle loro aziende e al loro utile, ma anche al territorio di cui, tutti assieme, sono diventati l'economia. Quando si diventa l'economia di un territorio si ha una responsabilità maggiore che quella che può avere ogni produttore preso singolarmente. Quando si è l'economia di una zona, la regia deve diventare ancora più importante, le scelte devono essere ponderate e studiate a lungo.

La regione Veneto ha riconosciuto questo territorio distretto produttivo, simile cioè al distretto industriale, per cui c'è una rete di persone che lavora a vari livelli per costruire l'economia di un territorio. In questi anni è stato fatto tutto questo percorso e attraverso il riconoscimento di distretto sono stati perfezionati tre livelli di lavoro molto importanti.

Il primo: il centro studi. Non è possibile fare regia di denominazione se non ci si conosce bene. Attraverso il centro studi si è in grado di fotografare la realtà da un punto di vista della produzione, della redditività e analisi delle criticità, sia di produzione che di mercato. Quindi si ha in mano lo strumento su cui poter iniziare a ragionare e su cui basarsi per interrogarsi su cosa fare in futuro.

È stata potenziata, sempre attraverso il distretto, la promozione del prodotto e del territorio, perché prodotto e territorio devono viaggiare assieme. La promozione è svolta attraverso la realizzazione di diverse azioni e, in particolare, di una manifestazione che si chiama "Vino in villa". Ogni anno si svolge il terzo week end di maggio al Castello di San Salvatore di Susegana e porta un centinaio di giornalisti, provenienti da tutto il mondo alla scoperta del territorio, Conegliano Valdobbiadene, e del suo vino, il Prosecco.

Vengono organizzate anche delle manifestazioni all'estero, concentrate nei paesi che hanno una potenzialità maggiore, per far conoscere il prodotto e il territorio molto lontano e creare quella che viene definita la domanda.

Tutto questo non è fatto casualmente, ma è frutto di un progetto, di una strategia.

E' stato creato un ufficio stampa perché se non si comunica facendo conoscere chi si è, cosa si fa, quali sono i valori e quali le differenze, insomma se non si fa conoscere cosa rende unici rispetto al resto del mondo del vino, non si riescono ad ottenere quei risultati che ci si è prefissati di raggiungere e non si riesce quindi ad essere presenti nei mercati potenzialmente importanti.

Tutto quello che è stato fatto finora si racchiude ancora una volta nella locuzione "regia di denominazione". Ora è giunto il momento di valutare, dopo aver creato l'economia di un territorio, cosa peraltro importantissima, qual è l'impatto che i produttori, con questa ricchezza che hanno creato, hanno sul territorio. Allora, come prima, i primi passi da fare sono lo studio, la creazione di una regia, di un coordinamento e di una strategia di intervento.

Anni fa a Pieve di Soligo è stato fatto un incontro, quando si parlava di certificazione EMAS, ed erano stati invitati i rappresentanti di comuni già certificati. Quando si parla di certificazioni, oltre ad evidenziare dei processi, si devono mettere in moto subito gli strumenti per le misurazioni: bisogna misurare e in base ai risultati mettere in pratica un piano di miglioramento. E questo procedimento va ripetuto sempre, per avere un continuo e progressivo miglioramento.

E' quello che va fatto oggi in questo territorio, dal punto di vista dell'impatto ambientale che i produttori possono avere con le loro lavorazioni, e la strategia di miglioramento deve essere messa in moto senza che il prodotto ne soffra, perché l'economia deve comunque continuare ad andare avanti.

Nel consorzio c'è già un ufficio che si occupa dello studio della fisiologia della vite e, ovviamente, dei trattamenti che si devono fare in vigneto e questo ufficio produce bollettini che consigliano i viticoltori su come mantenere sane le proprie viti senza abusare della chimica. Questo ufficio sta già funzionando ed è in rete con le altre associazioni ed enti che nel territorio si occupano della medesima cosa: quindi torna ancora in gioco la regia.

Inoltre è stata chiesta l'iscrizione a patrimonio dell'Unesco delle colline di Conegliano e Valdobbiadene: perché è nata questa idea e perché si è voluta fare questa richiesta? Qualche anno fa, a Vino in Villa, sono stati chiamati sul territorio i rappresentanti di altre zone viticole europee Patrimonio Unesco, per capire come hanno fatto, che regole si sono dati e come si arriva a un certo risultato. Erano stati invitati i rappresentanti della zona viticola del Douro in Portogallo e i rappresentanti della zona viticola della Loira in Francia. Si è capito che per arrivare a quel risultato è necessaria la regia, che deve mettere assieme tutti: produttori, consorzi, categorie e i rappresentati delle amministrazioni a tutti i livelli. Così è nata la richiesta di iscrizione a patrimonio dell'Unesco per le colline di Conegliano Valdobbiadene. Siamo convinti che raggiungere quell'obiettivo porti dei benefici da un punto di vista turistico, da un punto di vista dell'immagine e quando il territorio diventa famoso ed è ben gestito si carica ancora di più di valore il prodotto.

Indipendentemente dal risultato, indipendentemente dal fatto che si arrivi, dato che la strada è parecchio lunga e anche faticosa, il progetto richiede che ogni comune non lavori più da solo nella gestione di una determinata parte di territorio ma si definiscano delle regole comuni.

I comuni si sono mossi in questo senso e un piano di polizia rurale condiviso è il primo segno che si può lavorare assieme per una crescita economica sostenibile, ma tutti devono crederci e non solo i viticoltori, non solo gli amministratori: deve essere un pensiero comune, di tutta la gente che vive in questo territorio.

I vigneti devono però essere mantenuti, come lo sono stati nei 500 anni appena trascorsi, dato che nei dipinti del Cima, grande maestro del paesaggismo, le colline sono dipinte più o meno come le stiamo vedendo oggi. E c'è una frase che riassume bene un concetto importante, che ci spiega cosa deve essere la sostenibilità: noi stiamo lavorando la terra che i nostri figli ci hanno prestato.

Il pensare che quello che abbiamo ci è stato prestato da qualcuno che deve ancora arrivare può spingerci a cercare un miglioramento continuo ed è il migliore augurio che ci si possa fare.